

# IL CICERONE

ROMA IN PEZZI

## DISTRUGGERE I PARCHI

DI ANTONIO CEDERNA

**U**N NUOVO ATTO barbaro contro una delle ultime zone verdi di Roma è stato deciso a maggioranza dal Consiglio Comunale nella seduta del 30 luglio scorso, con l'approvazione di questa convenzione tra il Comune e il Governo Francese che liquida definitivamente il grande e incontaminato parco della Villa Strohl-Fern. Questo parco, che è parte integrante di Villa Borghese e che straripa sulla via Flaminia, limitato a nord dalla via di Villa Giulia e a sud da piazzale Flaminio, era stato lasciato in eredità dal vecchio proprietario alla Francia, a patto che restasse inalterato il suo aspetto paesistico e naturale, destinato a parco privato dal piano regolatore del 1931, venne in seguito vincolato a esproprio da un piano particolareggiato del 1932 e destinato a parco pubblico. Ora, con la convenzione proposta e approvata, il Comune si impegna a promuovere una variante al piano particolareggiato, per cui circa i due terzi del parco nella zona sud, verso la via Flaminia e il piazzale, vengono lasciati alla Francia per la costruzione della nuova sede del Liceo Chateaubriand, mentre la restante parte settentrionale verso Valle Giulia (23.500 metri quadrati) passa al Comune di Roma, per diventare parco pubblico, in due distinte strisce di terreno, concesse una dalla Francia e l'altra dal Comune, saranno ricostruiti gli studi di quegli artisti che la Francia, per generosa astensione, aveva ammesso nel suo parco.

Diciamo subito che la sorte di questi venti o trenta artisti, scrittori, pittori e scultori, che adesso devono andarsene, non ci interessa minimamente: ci interessa invece osservare che la spartizione del parco di Villa Strohl-Fern, e la costruzione del nuovo liceo Chateaubriand nella parte che resta alla Francia, non doveva mai, per ragioni evidenti, essere approvata. « Pare impossibile », ha detto in Consiglio Comunale l'architetto Piccinato, « pare impossibile che tutte le volte che si presenta la necessità di costruire un nuovo edificio chiesa mercato scuola ecc., non si trovi mai niente di meglio che sacrificare un parco, una villa, un giardino. A decine i più bei parchi di Roma sono stati distrutti, uno dopo l'altro: anche la Valle Giulia è stata malauratamente trasformata in sede di istituti culturali italiani e stranieri, e gli edifici non fanno che crescere e ampliarsi: Villa Borghese, attraversata in tutti i sensi dal traffico e assediata su tutti i lati dalla città, è perso quasi ogni funzione di effettiva ed efficiente zona verde, e ora è la volta di Villa Strohl-Fern, che è una cosa sola con Villa Borghese. Non importa che i nuovi edifici progettati siano bassi o alti, importa il fatto che un parco rigoglioso viene menomato, degradato, adattato a una funzione estranea: tra vent'anni il nuovo liceo avrà bisogno di un nuovo ampliamento, e allora saremo d'accordo, fino alla totale distruzione del verde. Si distruggono giardini, parchi, campagne, si attuano iniziative isolate e contrastanti, senza una visione organica e d'insieme: si fa tutto in pura perdita, e non si fa l'unica cosa utile, cioè il piano regolatore ».

La costruzione nel parco è un assurdo urbanistico. Un migliaio di persone, tra alunni, parenti, insegnanti e personale, si recheranno in questa che da anni è una delle peggiori zone di Roma, dove già si son dovuti imporre divieti e sensi unici, e dove circolano tutti i mezzi possibili di locomozione privata e pubblica, linee tranviarie, autobus, filobus, eleri, pullman, e dove per di più c'è una stazione ferroviaria. La costruzione del nuovo liceo è assurda soprattutto perché distrugge il carattere del parco della villa spartita, nella sua massa, nella sua compattezza, nella sua continuità, che sono condizioni necessarie perché una zona verde abbia una sua effettiva funzione in una città. Per quanto abbiamo potuto vedere dalla sommaria planimetria che è stata mostrata ai consiglieri comunali, il nuovo liceo si compone di cinque o sei corpi di fabbrica, le cui misure non sono state fornite, ma che è facile calcolare pensando al migliaio di persone che dovranno ospitare: nuove strade, nuovi accessi, parcheggi, impianti accessori ecc., è possibile prevedere l'entità delle devastazioni che il parco dovrà subire. Il testo della convenzione assicura che le nuove costruzioni « non pregiudicano comunque le esigenze della tutela paesistica e non implicano l'abbattimento di alcuna alberatura di alto fusto ». Meraviglia delle meraviglie: forse i fabbricati del nuovo liceo saranno di cartongesso. Inutile dire che la responsabilità di questa convenzione risale alla nostra impagabile Quinta Ripartizione. Non solo essa si è impegnata, con la solita manovata di idee generali circa le conseguenze per la città, a concedere alla Francia la parte migliore del parco, ma anche è pronta a intaccare altre aree del parco, impegnando ad alienare, per la ricostruzione degli studi degli artisti sfrattati, una fetta di terreno attigua a Villa Borghese, di circa tremila metri quadrati: un « relitto », l'ha definita il consigliere Lombardi, gran patrocinatore dell'operazione, come a dire una terra di nessuno, un lembo, uno spunto. Non solo: la zona che passa al Comune e che viene destinata a parco pubblico è la peggiore possibile, presso che irraggiungibile da piazza Flaminio, e disposta a striscia su Via di Villa Giulia: che razza di parco pubblico possa mai essere questo, tra dirupi, precipizi e scoscelamenti, lo mostra solo i burocrati comunali. A meno che non ci sia sotto qualche trucco: e infatti dopo aver intaccato Villa Borghese dopo aver preteso il parco di Villa Strohl-Fern, è impossibile un parco pubblico, quegli incerti pianificatori accennano nella convenzione all'eventualità di costruire « in tale pubblico giardino degli impianti sportivi ». Era inevitabile: si è mai dato a Roma il caso di un pubblico giardino rimasto indenne da ingombri edifici? E non sono finite in vista le dannate Olimpiadi, cioè la grande occasione per distruggere ruderi, parchi, colline, e per gettare al vento i miliardi?

Non serve che alcuni consiglieri, Cattani, i socialisti, i comunisti, abbiano proposto qualche emendamento allo scopo di salvare il residuo: è la convenzione in blocco che andava rigettata. Sono i sistemi della inetta Quinta Ripartizione che vanno combattuti. Ancora una volta abbiamo visto portare in discussione una deliberazione delicata nell'ultima seduta prima delle ferie, ancora una volta abbiamo sentito un assessore mormorare vaghe « assenti di mestiere » del tutto generico, senza misure, senza alzati, senza quote, senza studio della vegetazione. Ancora una volta i consiglieri sono stati messi di fronte a un fatto compiuto: come in cento altri casi l'amministrazione ha aspettato l'ultimo momento, ha lasciato maturare la situazione fino a farla apparire senza vie d'uscita, e ha presentato la soluzione che si è passivamente trovata davanti come la migliore possibile. C'è bisogno di un nuovo ospedale? Non si trova di meglio che costruirlo in piazza di S. Giovanni in Laterano, contro le norme elementari, non che del rispetto ambientale, dell'igiene e dell'urbanistica. Occorre costruire la nuova scuderia del Monte dei Paschi? Non si trova di meglio che costruirla tra il Colosseo e la basilica di S. Clemente, distruggendo un convento e una chiesa brocchi? Occorre una nuova appaltazione del ministero delle Telecomunicazioni? Non si trova di meglio che costruirla a due passi dalla Fontana di Trevi. Occorrono nuovi edifici per gli uffici giudiziari? Non si trova di meglio che costruirli in piazzale Clodio, contro le indicazioni del piano regolatore. Occorrono un « tempio » canadese? Non si trova di meglio che costruirlo sopra un parco privato, l'ultimo avanzo di Villa Massimo. Occorre trovare il terreno per ventisei cooperative? C'è l'Appia Antica a disposizione. La catena Filinone vuole costruire il suo misto-olico albergo? Regolate la vetta di Monte Mario, dove il piano regolatore prevede parco pubblico e



Parigi. Vecchia copiata al Louvre.

un parco: non c'è ragione che la Francia faccia a Roma quello che non farebbe in casa sua. Sarebbe davvero triste constatare che, a contatto coi mestricini romani, anche i francesi si guastino: non è davvero possibile « conciliare » alla romana due opposizioni, la buona urbanistica col suo contrario, la tutela della natura con la sua distruzione, il rispetto di un parco con la costruzione in esso di una scuola per mille alunni. Non è possibile che anche i francesi adottino i criteri di Tartufo, tanto cari ai nostri architetti da strapparlo, per i quali si può allegramente sventrare un parco o urbanizzare la campagna della via Appia Antica, purché resti qualche albero qua e là « mascherare » il mal fatto. Nel parco di Villa Strohl-Fern ci sono pini, cipressi, cedri, lecci, platani; ci sono affissime siepi di lauro, abeti e bellissime masse di bambù: è l'unico parco di Roma che presenti una tale varietà di vegetazione. Gli alberi « di alto fusto » saranno rispediti - dice la convenzione: infatti, sembra proprio che anche i francesi comincino a corrompersi sotto il sole di Roma, e a far propri i concetti discriminatori, formalistici e compromissori, cari agli sventratori nostrani.

Invitiamo i francesi a non tradire la loro tradizione di cultura, e di intelligenza delle cose romane e italiane. Tralascino per un poco l'attitudine del viaggiatore e del conciatore, e cerchino di vedere, con l'occhio della mente, la situazione qual'è. Non parlino delle splendide ville che a decine sono state distrutte dopo l'Unità (Ludovisi, Montalto, Patrizi, Altieri, Bonaparte, eccetera eccetera), e vediamo la spaventosa opera di distruzione in corso dell'ultima guerra. Sulla Salara è stata ultimata la distruzione della Villa Lancellotti, e oggi si intende demolire lo scampato casino settecentesco; è stata distrutta la Villa Graziosi. Al Nolentano è stata distrutta la Villa Chigi, che era lunga mezzo chilometro, e che adesso sta per essere invasa dalle costruzioni. Sulla Via Nomentana la Villa Leopolda è per metà in distacco, per metà costruita, e la sua fine integrale è imminente; poco più in là la Villa ex-Mariani è scomparsa sotto il sole-Marini canadese, e i pini di via interna impediscono il progetto della Società Generale Immobiliare; la stessa Società tiene le sue grinfie sopra la fascia di Villa Savoia verso

via Panamir; il destino di Villa Savoia è pregiudicato dalle pretese degli eredi e dalla vaghezza del Comune; nuove costruzioni assidano la Villa Albani; entro Villa delle Rose hanno costruito conventi; ai Partoli la Villa Elia è stata distrutta da Via Archimede, la Villa Balestra ridotta a una fila di pini, la Villa Di Heriz semioccupata da edifici religiosi; sulla Via Flaminia sono in rovina la Villa Consalvi e la Villa Flaminia. Tutte le zone verdi sono state soffocate, manomesse, degradate: degradato l'Aventino verso Viale Aventino e il Circo Massimo e via della Marmorata, in rovina sono abbandonati apparsi oggi il Testaccio, in via di liquidazione il Bastione del Sangallo, costruita la Vigna Pepoli e il Monte d'Oro, invaso da enormi conventi e seminari il Gianicolo, scampato il Colle del Gesù, demolito l'Aurelia sotto una filo la Finetta Sacchetti, occupata dalla FAO la Passaggiata Archeologica, minacciato il Celio, devastata la Via Appia, la Via Ardeatina, la Valle della Caffarella, in corso di acciamento il bosco delle Tre Fontane, Monte Mario, trasformato in una scandalosa montagna di cemento, è in attesa del colpo di grazia, cioè dell'albergo Hilton; Monte Sario diventa un quartiere intensivo, scompaiono tutti i giardini sulla Via Nomentana, sul Lungotevere, sulla Via Flaminia, è minacciato il pendio di S. Agnese, un parco in corso Trieste è scomparso sotto alle chiese, ogni zona di campagna lungo le vie consolari viene regolarmente distrutta; si progetta la distruzione della Villa dell'ambasciata britannica presso Porta Pignone.

## LO SCOPPIO FIGURATIVO

**U**NA VISIONE pittorica è sempre una concezione del mondo, non solo sotto l'aspetto tematico. Come in teatro l'atteggiamento dell'autore verso i suoi personaggi rappresenta, di per sé, una idea dei rapporti sociali, della situazione dell'uomo, nella natura, così l'ingrediente di censo si sciolgono: l'artista sono in chiave di una sua idea interiore, anche se questa essendo collettiva si compie più su un piano psicologico che razionale. Esemplificano: il frescante che stabilisce una serie di santi con gesti ritualizzati, privi di plasticità, « inserisce, voglia o non voglia, in una tradizione lessicistica e simbolica: il musicista che scrive rigidamente in modo gregoriano, quasi sia il suo spirito o il suo testo, ricreerà nell'ambito suo. Al di fuori della tematica dunque, esistono, categorie superindustriali e dominanti. Perciò distinguiamo di colpo un'arte nazionale da un'altra, un'arte antica da una moderna.

Anch'esse sono un prodotto umano. Ma la loro storia è più aggroviolata e confusa. Di un'immagine posso trovare il prototipo; di una scena posso ricostruire il racconto; e magari ritrovare il testo ispiratore; ma da una categoria stilistica come faccio? Perché a Biazio, progressivamente, si rinnegò la plasticità pre-romana? Perché in Oriente si dipinge bidimensionalmente, senza preoccupazioni tridimensionali?

Un esempio stupendo di analisi stilistica, condotto sull'indagine di queste ed altre categorie (che vengono individuate, praticamente, per influsso e rielaborazione degli schemi del Wilflin), è *Minimo*, di Auerbach, qui con vero terrore ci si accorge che il rapporto post-pittura è quasi tutto da indagare ed è stretto come nessuno l'avrebbe sospettato. Ma quali sorprese ci riservano le aeree, ma concrete architetture che crea la musica? Il connubio musica-pittura è ancor vago; ma sembra di aver scoperto nella ritmica bizantina, nella spazialità armonica brunelleschiana, nell'astuzione dell'architettura settecentesca, nell'apocigismo sentimentale del barocco.

Di queste ricerche, per cui non soltanto va superata la specializzazione, ma bisogna partire dai problemi generali, un esempio è *Peinture et Société*, tradotto ammontatamente da A. M. Mazzucchelli per l'editore Einaudi con il titolo, più aderente, di « *Lo Spazio figurativo dal Rinascimento al Cinquecento* ». Verso la fine dell'Ottocento quel senso di corpi e potenza (i valori tattili del Bernson) che sbalorava i villani del contado davanti a David di Michelangelo, e che si divulgò alla spicciola per secoli nelle scuole serali, nelle scenografie, nel disegno industriale, viene rapidamente meno. Si sostituisce l'amore per una visione prospettica più indeterminata ed elusiva, poi per una impregnazione prevalentemente bidimensionale. Oggi in una pittura nessuno più si sogna di cercare una riproduzione volumetrica; tuttal più un'evocazione spaziale e di lontananza.

Il Francesini con vera minuziosità filologica cerca di studiare i modi di questo trapasso, seguendo nell'opera dei vari artisti del tempo. La sua conclusione è che, « tutto accade a tentoni, gradualmente; fu una sperimentazione intima, quasi privata, quella che portò a distruggere definitivamente la prospettiva centrale, brunelleschiana; il chiaroscuro; a rinnegare i vari espedienti che, ancora nei romantici, inserivano l'immagine dipinta in un palpabile involucro ambientale. Anche oggi, egli dice (ma il libro è scritto nel 1950) siamo tutt'altro che in possesso d'una norma; continuiamo a cercare. Ma anche il concetto spaziale del Rinascimento, egli osserva, è nato altrettanto gradualmente, per il confluire di sforzi solo tenuemente correlati fra di loro. « Tutto lascia credere che in un primo momento non si sia compreso che il punto di vista del Brunelleschi apriva la via ad una nuova rappresentazione e a una nuova visione totale del mondo. Occorrerà un secolo perché si stabilisca il canone e i maggiori artisti prendano veramente coscienza di ciò che questo metodo significa sul piano delle idee ».

Si potrebbero fare delle emende a questa affermazione: contro la prospettiva a Firenze, susseguono ormai delle violente polemiche. Ma per ragioni che vanno cercate nel clima generale della civiltà italiana, essa doveva vincere; allo stesso modo che, per ragioni che ci sfuggono, in quanto ancora lo viviamo, lo antichismo nell'arte moderna, ha addirittura stravinto.

ANTONIO CEDERNA

EUGENIO BATTISTI